

la Repubblica Martedì, 14 novembre 2023

Napoli *Cultura*

pagina 11

MOSTRA A PALAZZO CARAFA

# Napoli e Cuzco quando il vicereame scoprì i massacri degli spagnoli in Perù

di Paolo De Luca

In linea d'aria, più di 2800 chilometri separano Napoli e Cuzco, due capitali agli antipodi, geograficamente e culturalmente, eppure così inconsapevolmente vicine. Almeno tra Cinquecento e Seicento, quando sia il Sud Italia che il Perù erano sotto il governo della Corona spagnola. Una mostra della Soprintendenza archivistica della Campania, appena inaugurata a Palazzo Carafa, racconta questi rapporti, dai risvolti sorprendenti. E dove si racconta quanto persino Raimondo di Sangro principe di Sansevero, nel Settecento, sia stato sedotto da quelle terre così distanti e travagliate dalla colonizzazione.

Più che una semplice esposizione, "Napoli Cuzco", questo il titolo dell'iniziativa, è un'esperienza, realizzata in collaborazione col Cnr, l'università "Rovira i Virgili" di Tarragona e la Federico II, col dipartimento di scienze della Terra. Il percorso è articolato nello splendido Salone delle feste dell'edificio, tra installazioni multimediali e documenti cartacei. Attenzione, va seguito a tappe precise per comprendere al meglio quanto si racconta. Anche per questo l'ingresso è regolato a gruppi ogni ora, dalle 9 alle 12.30 (dal lunedì al venerdì, accesso gratuito). I primi tre step sono davanti a monitor in alta risoluzione, più un grande schermo di 10 metri al centro della stanza. Il primo video proiettato è un *Virtual mapping* di Napoli, dedicato alla sua evoluzione urbana dalla fondazione greca al Rinascimento, curato dai ricercatori del Cnr e

**La Soprintendenza archivistica della Campania propone un'esposizione virtuale e con carte originali sulla colonizzazione del Sud America**

Federico II. Il secondo, invece, ricrea il progetto "Visualizing the Inka Cuzco" realizzato dalla università di Tarragona: le immagini ricostruiscono visivamente l'antica capitale. Il terzo racconto multimediale, invece,

narra le connessioni che collegarono il vicereame napoletano ai territori d'oltreoceano. In particolare, il viceré di Napoli, il conte di Lemos, riceveva dal funzionario Juan Fernández de Boán (che curava i suoi af-

fari nelle colonie) resoconti direttamente da Cuzco. Le missive, datate a partire dal 1610 rivelano, tra le altre cose, l'oscena condotta degli spagnoli col popolo peruviano, tra massacri e saccheggi. «Praticamente

della battaglia, o meglio, del massacro di Cajamarca. L'imboscata avvenne la sera del 16 novembre 1532 nella grande piazza della città e costò la vita a migliaia di Incas, portando alla cattura dell'imperatore Atahualpa. Una vittoria spagnola ottenuta proditoriamente: il conquistador Pizarro ingannò infatti lo Stato maggiore Inca offrendogli coppe di vino avvelenato con l'arsenico, gettando il resto dell'esercito allo sbando. È possibile osservare alcuni esemplari originali di lettere (con tanto di disegni e messaggi cifrati), in una bacheca, con alcuni esemplari prestatati dall'Archivio di Stato di Napoli (dal Fondo sul vicereame).

Due ulteriori schermi touch-screen, invece, consentono un approfondimento su altri resoconti e manoscritti del sedicesimo secolo, con fogli originali digitalizzati.

Uno riporta 55 immagini del manoscritto di Blas de Valera "Primera Nueva Corónica y buen gobierno", conservato nella Biblioteca reale di Danimarca a Copenaghen e redatto tra il 1615 e il 1616.

L'altro riporta estratti dall'archivio della famiglia napoletana Miccinelli-Cera. In particolare, una schermata, corredata da una videointervista alla studiosa Clara Miccinelli, descrive la funzione e l'utilizzo dei *quipu*, un filo di lana definito "parlante", poiché con un insieme di nodi colorati definiva un sistema di scrittura nell'impero del Tawantinsuyu. Un esemplare di questi sarà capitato anche tra le mani di Raimondo di Sangro, che ne rimase affascinato, anche dopo aver studiato uno dei manoscritti d'oltreoceano *l'Historia et Rudimenta Lingua Piruanorum*, arrivato a Napoli nel 1745 e di cui parlò nella sua "Lettera Apologetica" del 1751. Dulcis in fundo, il rapporto tra sudamerica e Napoli, nel documento del 1712 prestato dalla Fondazione Banco di Napoli che riguarda il culto di San Gennaro: trasmette il pagamento all'orafa Matteo Treglia per l'acquisto di pietre preziose dalla Colombia, destinate alla Mitra del Tesoro del patrono.



**Da vedere**  
Pergamene e documenti dell'esposizione della Soprintendenza archivistica della Campania

spiega il soprintendente archivistico Gabriele Capone - Napoli fu la prima città dell'Occidente a conoscere gli orrori degli spagnoli nelle terre d'oltreoceano».

In particolare, si riportano dati

PRODUZIONE RISERVATA



## Napoli e Cuzco quando il vicereame scoprì i massacri degli spagnoli in Perù

di Paolo De Luca



*La Soprintendenza archivistica della Campania propone un'esposizione virtuale e con carte originali sulla colonizzazione del Sud America*

In linea d'aria, più di 2800 chilometri separano Napoli e Cuzco, due capitali agli antipodi, geograficamente e culturalmente, eppure così inconsapevolmente vicine. Almeno tra Cinquecento e Seicento, quando sia il Sud Italia che il Perù erano sotto il governo della Corona spagnola.

Una mostra della Soprintendenza archivistica della Campania, appena inaugurata a Palazzo Carafa, racconta questi rapporti, dai risvolti sorprendenti. E dove si racconta quanto persino Raimondo di Sangro principe di Sansevero, nel Settecento, sia stato sedotto da quelle terre così distanti e travagliate dalla colonizzazione.

Più che una semplice esposizione, "Napoli Cuzco", questo il titolo dell'iniziativa, è un'esperienza, realizzata in collaborazione col Cnr, l'università "Rovira i Virgili" di Tarragona e la Federico II, col dipartimento di scienze della Terra. Il percorso è articolato nello splendido Salone delle feste dell'edificio, tra installazioni multimediali e documenti cartacei.

Attenzione, va seguito a tappe precise per comprendere al meglio quanto si racconta. Anche per questo l'ingresso è regolato a gruppi ogni ora, dalle 9 alle 12,30 (dal lunedì al venerdì, accesso gratuito).

I primi tre step sono davanti a monitor in alta risoluzione, più un grande schermo di 10 metri al centro della stanza. Il primo video proiettato è un *Virtual mapping* di Napoli, dedicato alla sua evoluzione urbana dalla fondazione greca al Rinascimento, curato dai ricercatori del Cnr e Federico II. Il secondo, invece, ricrea il progetto "Visualizing the Inka Cuzco" realizzato dalla università di Tarragona: le immagini ricostruiscono visivamente l'antica capitale.

Il terzo racconto multimediale, invece, narra le connessioni che collegarono il vicereame napoletano ai territori d'oltreoceano. In particolare, il viceré di Napoli, il conte di Lemos, riceveva dal funzionario Juan Fernández de Boán (che curava i suoi affari nelle colonie) resoconti direttamente da Cuzco. Le missive, datate a partire dal 1610 rivelano, tra le altre cose, l'oscena condotta degli spagnoli col popolo peruviano, tra massacri e saccheggi.

«Praticamente - spiega il soprintendente archivistico Gabriele Capone - Napoli fu la prima città dell'Occidente a conoscere gli orrori degli spagnoli nelle terre d'oltreoceano». In particolare, si riportano dati della battaglia, o meglio, del massacro di Cajamarca. L'imboscata avvenne la sera del 16 novembre 1532 nella grande piazza della città e costò la vita a migliaia di Incas, portando alla cattura dell'imperatore Atahualpa. Una vittoria spagnola ottenuta proditoriamente: il conquistador Pizarro ingannò infatti lo Stato maggiore Inca offrendogli coppe di vino avvelenato con l'arsenico, gettando il resto dell'esercito allo sbando.



È possibile osservare alcuni esemplari originali di lettere (con tanto di disegni e messaggi cifrati), in una bacheca, con alcuni esemplari prelati dall'Archivio di Stato di Napoli (dal Fondo sul vicereame). Due ulteriori schermi touchscreen, invece, consentono un approfondimento su altri resoconti e manoscritti del sedicesimo secolo con fogli originali digitalizzati. Uno riporta 55 immagini del manoscritto di Blas de Valera "Primera Nueva Corónica y buen gobierno", conservato nella Biblioteca reale di Danimarca a Copenaghen e redatto tra il 1615 e il 1616. L'altro riporta estratti dall'archivio della famiglia napoletana Miccinelli-Cera.

In particolare, una schermata, corredata da una videointervista alla studiosa Clara Miccinelli, descrive la funzione e l'utilizzo dei *quipu*, un filo di lana definito "parlante", poiché con un insieme di nodi colorati definiva un sistema di scrittura nell'Impero del Tawantinsuyu. Un esemplare di questi sarà capitato anche tra le mani di Raimondo di Sangro, che ne rimase affascinato, anche dopo aver studiato uno dei manoscritti d'Oltreoceano l'*Historia et Rudimenta Lingua Piruanorum*, arrivato a Napoli nel 1745 e di cui parlò nella sua "Lettera Apologetica" del 1751.

Dulcis in fundo, il rapporto tra Sudamerica e Napoli, nel documento del 1712 prestato dalla Fondazione Banco di Napoli che riguarda il culto di San Gennaro: trasmette il pagamento all'orafo Matteo Treglia per l'acquisto di pietre preziose dalla Colombia, destinate alla Mitra del Tesoro del patrono.